

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHARATA

ARNOUD DESJARDINS

Saper morire

IV

Da Pour une mort sans peur

Quaderno n° 90

5 Dicembre 2008

Quaderni Advaita & Vedanta  
[Advaita\\_Vedanta-subscribe@yahogroups.com](mailto:Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com)



# Saper morire

(Pour une mort sans peur )

## IV

*Arnaud Desjardins*

Finché non siamo coscienti che tutti coloro su cui possiamo lo sguardo moriranno un giorno, la vittime e i carnefici, i rivoluzionari e i poliziotti, i nostri alleati e i nostri avversari, finché non siamo in permanenza coscienti nel profondo del nostro essere che andiamo verso la morte e che tutti coloro che ci circondano, amici e nemici, moriranno, finché dimentichiamo nel corso della giornata questa realtà della morte, non possiamo avere un apprezzamento giusto dell'esistenza. Quest'ultima non può essere compresa, apprezzata, vissuta se non nella prospettiva della morte. Se gli uomini potessero essere sempre coscienti della propria morte e della morte di coloro che adorano o che odiano, tutto sarebbe relativizzato. Che cosa resta oggi di Churchill, di Stalin, di Roosevelt in quanto Churchill, Stalin, Roosevelt? Forse si sono reincarnati, o sussistono in una forma sottile su un altro piano dell'Essere, ma cosa rimane per noi, in questo mondo umano, questo mondo che ci ottenebra e al quale siamo identificati? E del generale de Gaulle, del Duce Mussolini, del Führer Hitler, cosa rimane? Tracce delle loro azioni, sì. Ma loro?

All'epoca dei miei viaggi, sono passato spesso dal mondo europeo a quello indù, tibetano o mussulmano dei sufi, cioè da un mondo in cui la morte è negata a un altro in cui essa è familiare e nella cui presenza si è immersi. Ma noi Europei troviamo morbosa questa familiarità. Quello che è davvero morboso è, al contrario, fare della morte un disastro. Per un Tibetano, la morte è onnipresente. Vive

nella sua atmosfera, quindi in quella della vita, quindi in quella della nascita – la realtà integrale. Ancor più per il fatto che le civiltà tradizionali conservavano il ricordo e il rispetto dei morti, un culto degli antenati, come avete letto o sentito dire. A parte i fiori del 2 novembre, questa attitudine non trova più posto da noi. Così esistono delle culture umane in cui si vive nel clima della morte. Questo rende la vita molto più vitale e permette, soprattutto, di scoprire a poco a poco quello che è al di là di ciò che noi tutti chiamiamo, a torto, vita e morte, ma che in realtà è la nascita e la morte, la morte e la nascita, mentre la vita è il gioco infinito di nascite e morti. Questo è vero per tutti i livelli della realtà, causale, sottile, grossolano, dall'atomo alle galassie, ed è vero particolarmente per quello cui riserviamo il nome di morte, cioè il decesso.

\*\*\*

Ora, cosa potete fare concretamente? Per quello che riguarda voi, si tratta di mettere in pratica l'insieme dell'Insegnamento, dandogli, forse, un significato ancora più ricco perché non lo vedrete più soltanto come un mezzo per vivere meglio – con minori angosce e ribellioni e una migliore capacità di essere - ma anche come una preparazione alla morte. Sono possibili una nuova comprensione, la scomparsa completa di ogni paura della morte e la scoperta, per ognuno di voi, intimamente, che la morte è inevitabilmente legata all'esistenza e che ne è una modalità gloriosa, non disastrosa, il suo compimento e il suo coronamento.

Che ne direste di una persona che avesse frequentato la scuola fino alla vigilia del diploma e che, alla fine dell'ultimo anno, dicesse: “Non faccio più l'esame”. Vi sembrerebbe sorprendente, incredibile. E cosa dire allora di un essere umano che vive, vive, e poi al momento della morte che è il coronamento della vita, afferma: “Non voglio più morire”. Eppure, è ciò che facciamo.

Per quanto riguarda la morte degli altri, infatti se la vostra morte non avverrà che una volta sola, quella delle persone care accadrà molte volte nel corso della vostra vita, e ancora di più se siete infermieri e medici a contatto quotidianamente con la sofferenza e la malattia, per quanto riguarda gli altri, dunque, impregnatevi

bene di queste importanti verità. Quello di cui dovete occuparvi, innanzitutto, è la vostra attitudine, menzognera se rifiutate la morte, veridica se accettate pienamente la legge naturale. Avete sui vostri figli un'influenza più grande, almeno fino a una certa età, di tutte le altre influenze messe insieme. Anche se essi ascoltano altri presentare la morte come una tragedia e indirizzare la speranza umana solo verso la biologia, la vivisezione e la ricerca medica, voi potete testimoniare, con l'insieme del vostro comportamento, a favore la morte e non contro di essa e convincere vostro figlio che la considererà con un occhio diverso e ne sarà segnato positivamente per tutta la sua esistenza.

Se c'è un lutto nelle vostre famiglie, siate veri per amore dei vostri figli, mettete l'Insegnamento in pratica per amor loro, non manifestate l'angoscia o anche il terrore abituale. Sì, un padre può dire ai figli. "Credo che la mamma morirà, non se ne può essere del tutto sicuri, ma credo che morirà". E non credo che quanto dirò adesso potrà essere contraddetto da molti medici; salvo negli incidenti brutali, ci sono molti casi in cui la morte del malato è certa e può essere prevista con un anticipo di mesi o di giorni. Allora, perché aggrapparsi all'idea: "Non si sa mai, ci sono dei casi in cui..." e mentire a se stessi e agli altri? "Ci sono delle ricerche in corso negli Stati Uniti, stanno sperimentando una nuova medicina." No. Sappiamo che la persona morirà. Allora, se è vero, perché non osare dirlo? "Sì, papà morirà, mamma morirà", mettendo in pratica l'insegnamento di Swamiji: "Segui il tuo cammino, noi ti accompagniamo, noi ti diciamo arrivederci", come direste con amore "arrivederci" a vostra figlia che parte in viaggio di nozze. E' dunque, innanzitutto, la vostra attitudine interiore che è essenziale. Poi, ed è più difficile, nella misura in cui vi è possibile, potete dire a un amico, a un parente: "E se ... se tu non guarissi?". E sarete forse sorpresi, lo dico per esperienza, di un'accoglienza e di una risonanza che non sospettavate. Quando un essere è "condannato", qualche parte di lui lo sa, voi lo aiutate semplicemente a riunificarsi. Lo sa, ma voi, ciechi, rafforzate la parte in lui che cerca di mentire, cerca di negare.

Quando un malato non è ancora molto grave e si può sperare di guarirlo, è diverso; ma quando la sua morte è prossima, lo sa e voi lo aiutate a superare ogni conflitto. Se voi potete, se la vostra attitudine di silenzio, di preghiera, di disponibilità, di sottomissione alla verità vi libera dalle emozioni, dagli automatismi e dalla inerzia del mentale, sentirete che, in molti casi, potete dire la verità. Ma bisogna che questo venga dal più profondo di voi stessi. Vedrete che potete parlare, essere capito, assumere il ruolo di lama o di prete, aiutare il morente, accompagnarlo, familiarizzarlo, essere al suo fianco in quest'accettazione della morte. Ma vi prometto che avrete un complice, un alleato nel cuore stesso del malato, nella sua parte più profonda.

Ho parlato a lungo di questa questione con vari medici, alcuni erano seguaci del Bost. So che per loro questa franchezza è difficile perché sono inseriti nel contesto attuale, nell'insieme delle abitudini mediche e che possono urtarsi a una totale incomprendimento da parte dei loro colleghi. Un'affermazione del genere sarebbe incomprensibile per un gran numero di medici, come se facessimo loro un affronto personale affermando che, a un certo punto, bisogna accettare la morte. Oserei persino dire che bisogna scegliere la morte. Non penso che ci siano medici che possano negare che alcuni loro colleghi sono radicati in questa certezza: "NO, la mia missione di medico è rifiutare la morte fino alla fine". E' perché la loro stessa morte è un problema? Non sono qui per fare la psicoanalisi del corpo medico. Ma so che alcuni medici, soprattutto degli uomini e delle donne anziani, si sono assunti il ruolo di lama o di prete, e hanno aiutato i malati a morire dicendo loro la verità e accompagnandoli fino alla "partenza".

Ma siate certi che quello che potrete fare e dire sarà unicamente l'espressione di quello che sarete. E' una legge generale. Quello che fate è espressione di quello che siete. Non potete fare niente che sia al di là di ciò che siete. Se siete teso, nervoso e ansioso, non potete compiere azioni calme, serene e positive. Non preoccupatevi di quello che farete o non farete, preoccupatevi di quello che sarete o non sarete. Sarete travolti o vigilanti, in conflitto con la verità

o uno con essa, divisi o unificati interiormente? In questo campo, disponete di un margine di libertà! L'importante non è quello che dovrete fare quando sarete davanti a un morente, ma il modo in cui vi porrete interiormente. Se siete situati in modo giusto, l'azione sgorgherà spontaneamente dal vostro livello di coscienza.

Spero che questa chiacchierata vi abbia aiutato a riflettere, a prendere coscienza di queste verità, a essere totalmente positivi: E'. Tutto il resto è menzogna, "tutto il resto viene dal Maligno". La morte è un'applicazione particolare della Legge meravigliosa del rinnovamento, del cambiamento, dell'abbandono di una forma per un'altra. Solo il corpo fisico muore. La Coscienza, invece, anche se ancora unita alle limitazioni del corpo sottile, lascia il corpo fisico. Nella lettera di Swamiji la parola *to die* che significa morire e la parola *death* che significa morte non compaiono mai. Scrive *To go away*, partire. Augurate buon viaggio a coloro che partono dal mondo nel quale abbiamo vissuto insieme e auguratelo gladly, gioiosamente: "Sì, buon viaggio, buon viaggio a te che ho tanto amato".

Quanto al vostro stesso abbandono del corpo fisico mortale, sarà tanto più felice quanto più avrete scoperto in voi, da vivi, il Sé Supremo, l'atman, che non nasce e non muore. Solo questa realizzazione vi libererà per sempre dalla paura.

Arnaud Desjardins, *Pour une mort sans peur*, Copyright © Arnaud Desjardins. Selezione a cura di Gianfranco Bertagni, A.R.A.T. Milano. Distributed by [http://it.groups.yahoo.com/group/Advaita\\_Vedanta/](http://it.groups.yahoo.com/group/Advaita_Vedanta/)





Associazione Vidya Bharata  
www.vedanta.it - www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

Advaita\_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com  
vidya\_bharata-subscribe@yahoogroups.com

FORUM VEDANTA&CO  
www.pitagorici.it/forum

#### NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2008 Arnaud Desjardins.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

#### LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreyā, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Rāmaṇa Mahārṣi - Advaita Bodha Dipika* di Karapatra Swami, presentazione di Raphael